

"...c'è niente, che possa durare, che non sia animato e ravvivato per qualcosa sacrificio; un prototipo di rito edificatorio è il sacrificio, che si ha svolto un momento di fondazione del mondo".

Mircea Eliade: Mito di ritorno sempiterno
(un tentativo di sviluppo del soggetto)

C'è di nuovo una di caratteristiche della società primordiale, la quella è oggi lontanissima da noi. Ma tentiamo di confrontare nostra percezione di oggi con quella arcaica sul sfondo di questa citazione.

In primo luogo è chiaro, che un uomo di età moderna di rado pensa di qualcuno sacrificio. Se mai incontriamo questo vocabolo nella vita ordinaria, ci si viene espresso per lo, solo che la persona, di quale ci si parla, è stata confrontata con una scelta e non è divenuto possibile scegliere ambe due alternative. Una de loro è stata dovuta di "sacrificare". Ma con questo siamo molto lontano del sacrificio, come si era sentito sul piano arcaico di coscienza. Certi ci aveva una parte anche la (giustificata) critica del evo medio e moderne di pratiche antiche del sacrificio condotta del punto di vista di religione intellettuale monoteistico. (Dei grandi religioni contemporanei solo il Giudaismo si non rinuncia al sacrificio in senso antico, ma anche là li sacrifici non sono praticati per non esistenza del Tempio. Tuttavia, fino al oggi il Misna ha una grande parte קרשים dedicata ai sacrifici, e la macellazione rituale è finora praticata dai Ebrei religiosi.)

Quella critica era certe giustificata, come (con ragione) il cristianesimo era e sta criticando varie espressione di un vita religiosa più arcaica. Non possiamo però comparare e commisurare esperienze arcaiche colla pratica di un sviluppato culto monoteistico, tanto meno di scienza moderna. Oppure è tale critica possibile. C'è nonostante sempre una critica dalla stanza elevata, e dovrebbe essere non feroce o sfavorevole ma sensitiva e attendere a quello, che nelle strutture arcaiche di coscienza abbia tuttora un copia di virilità e potrebbe essere integrato nelle strutture superiore. Il cristianesimo ha dominato quello compito difficile al inizio del medio evo con bravura, quando ricusando alcuni culti orgiastici e sanguinolenti ha concesso come una parte di vita di popolo agrario molti riti arcaici, che si riferivano alla fecondità di tera etc.

Nonostante anche la pratica dei sacrifici dei antichi religioni sviluppati era già remota dal suo senso arcaico. Frequentemente era così formale, che dimenticava un commercio fra la deità e la comune umana, nelle stadi posteriori anche fra una deità impersonale e in individuo. I culti, dove il carattere magico originale è stato mantenuto, erano esattamente quelli più sospetti del punto di vista del sviluppo del umanità. Simultaneamente abbiamo nel mondo antico posteriore molti tentativi di una "spiritualizzazione" del sacrificio, per esempio agli Esseni o negli vari torrenti gnostici. Nella scrittura cristiana ci si riflettono nel appello di Paolo a "LOGIKÉ THYSIA", il sacrificio in conformità di Logos. (Rom 12,1).

Questo invito a trasformazione di sacrificio è un effetto di esigenza universale di Dio. Il sacrificante non può separarsi dal suo sacrificio, se il sacrificio deve essere vera rappresentazione della sua relazione alla deità. Quindi è ogni sacrificio immolazione (di parte) dello stesso. Questo è un carattere davvero essenziale di sacrificio.

Un altro carattere, già nel basso tempo antico spesso dimenticato è questo, che un sacrificio ha potenza creativa e per essa va creato qualcosa di nuovo. Il sacrificio ravviva, da vita ed anima - vedi citato iniziale. Di questo è bene conscia la magia. Però qui si nasconde un pericolo forse più grande. Se un sacrificio viene fatto affine di farcela qualcosa, non solo che una tanta azione è a confine di abuso (il quale può in consecutivo provocare ira di deità), ma con ogni tanta

azione opportuna viene affatturata la propria sostanza di rapporto aggiunto per il sacrificio, perché c'è una relazione di rendimento, di rinuncio, di vuotamento – kenosis.

Anche nel mondo antico di tardi non era la potenza creativa di sacrificio molto percepita. Tanto più interessante è, che di sicuro l'ho sentito Gesù, perché la sua sentenza di un seme, che diviene molto utile, se cada nella terra (Gio12,24) non si può interpretare altrimenti. Il cristianesimo l'ha più innanzi applicato a Gesù proprio e per questo ha inteso la sua missione come un sacrificio di vita. Questa interpretazione ha limitato la funzione di sacrificio nella liturgia cristiana a commemorazione-rappresentazione-ripetizione di questo sacrificio di Gesù. (La misura di identificazione ha durante la storia di cristianesimo variato e spesso scoppiavano polemiche di essa.) C'è a danno di cristianesimo, che non ha mantenuto coscienza di viva e trasformativa virtù almeno di questo sacrificio. (Sebbene per esempio Tommaso di Aquino tuttora la sentiva.)

Che cosa di questa originale ampiezza di significato del sacrificio ha conservato la figlia pezza e sconsiderata di Europa cristiana – la nostra moderna società secolare? In piano coscio forse niente. Il sacrificio di se è contra il spirito dell'epoca. L'avveramento del suo stesso, c'è la divisa di oggi. Non è tanto essenziale, che le metà di esso sono sempre più misere, poiché non è capace di rinunciare, di trasgredire il suo stesso e aprire così panorami degni di sue aspirazione. Così avverammo noi nel impegno, nella caccia di soldi o di carriera, nel sport, nel showbusiness etc. Dimenticammo, che già davanti di poco meno che duecento anni, all'alba di età moderna ha scritto un dramma affascinate da questo avveramento del suo stesso J.W.Goethe. Se riusciremmo le nostre metà alzare per lo meno sopra quella piana “comunale” e sacrificare la parte piccola di nostro egoismo; forse otterremmo soddisfazione, come ha il Faust raggiunto nel fine del secondo atto! E cosa virtù creative? Se mai è possibile di creare qualcosa nell'epoca d'internet, di biblioteche colossale, di comunicazioni globali? C'è un problema ancora più grande. A questo punto siamo nella nostra situazione presente zaffati quasi nel modo ermetico. Che cosa si può ancora creare, o che cosa deve crearsi, da quello, che non esisteva nei tempi passati? Di quale sacrificio avremmo bisogno per capirla?